

Agostino Di Maio

Il lavoro che serve, oltre i pregiudizi

L'eccessiva semplificazione di problematiche complesse rischia di non favorire il perseguimento concreto ed efficace di soluzioni, pure quando queste si profilano come praticabili e sostenibili anche sul piano economico finanziario.

Sul tema dell'immigrazione, per esempio, di là da polarizzazioni difficili da evitare in fase di campagna elettorale, vi sono punti fermi e una strada nuova percorribile se non per risolvere una questione così delicata, quanto meno per affrontarla in un modo nuovo.

Che occorra urgentemente porre rimedio al nostro conclamato "inverno demografico", tra l'altro destinato ad aggravarsi con forti riflessi negativi per la struttura produttiva e la sostenibilità del sistema sociale del Paese, è un dato di fatto da tutti condiviso. Che l'attuale mondo del lavoro richieda seri interventi riformatori visto lo *shortage* di competenze e di lavoratori e un *mismatch* che si va aggravando in virtù di ultra-decennali politiche fallimentari sul versante dell'istruzione, dell'orientamento, della formazione professionale e del raccordo tra mondo della scuola e del lavoro, è una evidenza lampante divenuta patrimonio di gran parte delle forze sociali e politiche del Paese.

Eppure, nonostante queste consapevolezza, sul versante dell'immigrazione continua a registrarsi un perdurante ritardo - peraltro trasversale a tutte le maggioranze politiche che si sono alternate negli ultimi decenni - nel superare slogan di facciata o approcci semplificatori riconducibili a logiche binarie del tipo "porti aperti-porti chiusi".

Che fare? Come "mettere a terra" politiche capaci di coniugare esigenze securitarie ed

Agostino Di Maio e'
Direttore di Assolavoro

inclusione, fabbisogni delle imprese e diritti delle persone?

Il sistema delle Agenzie per il Lavoro italiane associate ad [Assolavoro](#) (oltre l'ottantacinque percento del settore) ha messo a disposizione del dibattito pubblico e del decisore politico il proprio "Manifesto", che trovate in questo numero, con il quale vengono avanzate proposte concrete nella direzione di un modello di immigrazione regolare e controllato, fondato sulla domanda delle aziende superando la logica dei flussi predeterminati e dei "click day" e con forti elementi di garanzia sia per le persone che per l'ordine pubblico.

Le Agenzie per il Lavoro da sempre detengono, come proprio know how genetico, sia la domanda delle aziende che la mappatura dei potenziali bacini di professionalità straniere reperibili in altri Paesi. Sulla base di tali conoscenze possono garantire sia un incrocio domanda offerta legale, sia quel livello di sicurezza e di affidabilità derivante dalla loro natura di soggetti autorizzati e strettamente vigilati dal Ministero del Lavoro.

Qualora venisse affidato alle Agenzie per il Lavoro uno spazio normativo più ampio di quello attuale, supportandole con politiche pubbliche ad hoc nazionali e regionali, queste potrebbero dare vita a programmi di formazione professionale nei luoghi di origine (in maniera tale da formare le competenze che servono alle nostre aziende), svolgere attività formative in Italia strettamente finalizzate all'occupazione nel nostro tessuto produttivo, avviare gran parte delle persone così formate al lavoro.

Analogamente le Agenzie potrebbero, se ingaggiate, mettere a disposizione il bagaglio di conoscenze maturato sul terreno delle politiche attive del lavoro concorrendo a definire politiche concertate con i Servizi Pubblici effettuando lo screening di quegli immigrati già oggi presenti sul territorio nazionale che risultano o inattivi o, addirittura, ostaggio del lavoro nero o irregolare quando non delle mafie. Anche guardando ai flussi prospettici, le Agenzie potrebbero svolgere un ruolo importante nel supportare il processo di inclusione socio-lavorativa di queste platee, attraverso una presa in carico efficace dei componenti del nucleo familiare (avviabili al lavoro) dei lavoratori in ingresso.

Chiaramente non si tratta di una ricetta salvifica capace di risolvere in toto una questione epocale che investe l'intero mondo occidentale, ma quella proposta è comunque una via per dare vita a buone pratiche, anche localizzate territorialmente in via sperimentale, da estendere a livello nazionale in virtù dei risultati raggiunti. Per avviare i primi passi lungo questo cammino occorrerebbe preliminarmente una collaborazione inter istituzionale tra i Ministeri del Lavoro, degli Interni e degli Esteri e la capacità di mettere a regime una cooperazione pubblico privato moderna che superi antiche barriere e pregiudizi.

Uno sforzo che francamente varrebbe davvero la pena di compiere, anche in termini di urgenza, in considerazione degli effetti positivi che avrebbe sul Pil del nostro Paese, sul livello di sicurezza pubblica (reale e percepita) e sulle capacità inclusive della nostra società: gli esiti sarebbero *win-win* per tutti, a costo zero dal punto di vista economico e capaci di generare un volano positivo per la nostra economia (altro che super bonus).

Sarebbe, per dirla tutta, un'occasione da cogliere anche per la politica, oggi oggettivamente limitata nei suoi spazi di manovra dai pesanti vincoli di bilancio e dal debito pubblico, ma che potrebbe rilanciarsi in termini di credibilità dando corpo, in modo pragmatico e "a-ideologico", a un modello di sussidiarietà positiva.

Le Agenzie per il Lavoro e [Assolavoro](#) sono naturalmente pronte a fare la propria parte, condividendo non solo il patrimonio di conoscenza dei meccanismi che regolano il complesso mondo del lavoro, ma anche rilanciando la funzione propositiva che perseguono da tempo, con l'obiettivo finale di contribuire attivamente a migliorare sempre di più le condizioni di vita e di lavoro nel nostro Paese.